

Dio è fedele per sempre

Cammino di Avvento 2016
da domenica 11 al Santo Natale

La domenica il cammino si interrompe, però continuerai a nutrire la tua anima partecipando alla S. Messa.

È buona cosa leggere prima almeno il Vangelo che poi ascolterai. Cerca Mt 11,2-11.

Utilizza questa giornata di riposo per recuperare il cammino, se fossi rimasto indietro 😊

Impegno di preghiera per la settimana

Continua a portare avanti l'impegno proposto fin dal primo giorno: partecipare ad una S. Messa feriale.

Ricorda inoltre l'impegno della Comunione Spirituale da vivere ogni giorno.

CONFESSIONE

Catechosi

Il nostro cuore è stato fatto per pensare in grande, per vivere e sognare cose belle, per vivere la vita come un'ascesa, per spenderci con generosità. Il nostro cuore è stato fatto bello.

La spinta verso l'alto è così forte che quando la perdiamo stiamo male. Non siamo fatti per ammazzare il tempo alla ricerca del divertimento, ma per essere una presenza positiva per gli altri e in mezzo agli altri. Non che vivere momenti di svago sia sbagliato: aspettare il weekend per avere del tempo libero da spendere con gli amici o per fare cose che ci interessano è bello e ci fa bene. Quello che non fa bene è ammazzare il tempo. Quello no che non fa bene. Non a caso la nostra società, che vive per divorare il tempo libero, si sta ammalando, perché avere il divertimento come scopo del vivere e del guadagnare, è troppo poco per il cuore dell'uomo: non ci sazia, non ci rende felici. Fermo restando che dedicare del tempo a qualcosa che ci piace fare (cinema, giochi, sport, corsi di pittura o di cucina, mostre, viaggi...), anche con degli amici, è fondamentale, l'essere presenze positive sul lavoro, in famiglia e nella comunità è quello che ci realizza.

Però essere persone positive stanca... Perché richiede tante energie, molto spesso ripagate dal fatto stesso di aver creato ponti di amicizia e fraternità con il nostro prossimo, o dall'aver avuto il coraggio di pensare in grande e in modo disinteressato, ma comunque tante energie sono. Essere persone positive è possibile se si dice no all'egoismo e sì all'altruismo e alla generosità. Però... però una parte di noi è egocentrica: vuole attenzioni, vuole essere ascoltata, è gelosa degli altri, vuole tenere le cose per sé, vuole essere il primo della lista. Siamo proprio fatti così: il peccato originale cerca di fare di noi delle persone che si fanno i fatti propri. Questa parte egoista di noi, che si portano dentro anche i santi, i missionari, i catechisti, i religiosi e tutti gli altruisti per scelta e vocazione, non dobbiamo negarla, ma neanche lasciarle spazio in modo passivo, rassegnato o complice. Possiamo fare qualcosa, sempre che crediamo di essere chiamati a essere persone belle. Sempre più belle. Anche quando costa: è una scelta e dipende da noi.

Cosa c'entra tutto ciò con la Confessione?

Semplice: la Confessione con il perdono dei peccati è l'aiuto concreto che il Signore ci ha messo a disposizione per combattere quella parte di noi che ci tira verso il basso, verso l'appiattimento e l'egoismo. È il modo in cui concretamente ci offre aiuto, perché la grazia

presente in noi dal Battesimo e nutrita il più possibile con l'Eucaristia, possa fornire luce alla nostra intelligenza e forza alla nostra volontà in modo continuato, senza intoppi. Le "buone azioni" migliorano sia la vita di chi ci vive intorno sia la nostra anima, e allo stesso modo il peccato influisce sul nostro cuore e sugli altri: quei gesti in cui la parte egoista o presuntuosa o superba di noi prende il sopravvento e ci fa dire o fare cose che feriscono il cuore degli altri e quello di Dio, di fatto feriscono anche il nostro, anche se non ce ne rendiamo conto; succede allora che quel legame tra noi e Dio che si è creato il giorno del Battesimo viene in qualche modo rovinato, e per noi diventa difficile, sempre più difficile all'accumularsi dei peccati, fare riferimento a Dio, parlare con Lui, lasciare che il suo Spirito lavori in noi. Questa forza buona che è lo Spirito, viene come messa a tacere e fa fatica a raggiungerci. Risultato: meno luce, meno forza per esercitare azioni buone e virtù, più simpatia per i vizi.

La Confessione rimette le cose a posto, non nel senso che elimina tutto il negativo e ci rende persone splendenti (sarebbe troppo semplice ;-), ma ricostruisce quel "canale preferenziale" dello Spirito che si era ingombrato col peccato. In questi periodi stagionali di piogge intense e strade rovinata questa cosa si può capire bene: è come se ci fosse una strada su cui si abbatte tanta pioggia. Maggiore è la pioggia e maggiore è la probabilità che la strada si rovini. Meno solida è la strada, tra l'altro, e maggiore il pericolo. Prima le buche, poi i crolli e infine le voragini. A questo punto la strada c'è sempre, ma non è percorribile... se voglio usarla devo aggiustarla.

Il profeta Isaia dice

*"preparate
la via al Signore,
appianate nella steppa
la strada per il nostro Dio.
Ogni valle sia colmata,
ogni monte e colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in pianura.
Allora si rivelerà la gloria del Signore
e ogni uomo la vedrà":*

forse vale la pena dargli ascolto. Confessarsi è "spianare la strada" al Signore che viene. Col perdono i peccati vengono "rimessi al loro posto", il nostro egoismo perde forza e il lato buono di noi diventa più "tonico": di Confessione in Confessione si acquista una sensibilità sempre maggiore per comprendere cosa faccia bene al nostro cuore e cosa no, cosa faccia di noi una presenza buona in mezzo agli altri e cosa no, e libera la strada della forza e della luce; lo Spirito torna libero di fare il suo lavoro, di portarci i suoi doni attraverso l'Eucaristia in primis, ma anche attraverso la preghiera e la carità.

Se è tutto così bello, da dove nascono le difficoltà verso la confessione che tutti prima o poi incontriamo?

1) Dal fatto che non ci piace presentare al prossimo i nostri lati negativi: parlare dei propri peccati direttamente a Dio è cosa assolutamente buona e da fare tutti i giorni per imparare ad essere onesti con Lui e con noi stessi, però domandare perdono di persona, davanti a un altro uomo, chiede una dose di coraggio e di determinazione in più, e anche di concretezza. Ci fa bene tirar fuori le cose in modo così concreto, e ci fa bene anche, quando il peccato è più “grosso” e pesa di più, non rimanere nel dubbio sul fatto che Dio ci abbia potuto perdonare davvero o meno: nelle parole del Sacerdote questo dubbio molto umano svanisce;

2) dal fatto che ci sentiamo più forti o più deboli di quanto in realtà siamo. Più forti perché spesso pensiamo di farcela da soli a tirarci su: facendo così non teniamo conto del “potere” del peccato, che è nullo se lo mettiamo nelle mani del Padre, ma che pesa molto se cerchiamo di vincerlo da soli. Più deboli perché a volte, a vedercela tutta da soli, ci carichiamo di sensi di colpa inutili e non indifferenti: ci sentiamo delle “brutte persone” e non abbiamo voglia di parlarne con nessuno;

3) dal fatto che pensiamo, da egocentrici specializzati, che la fede sia una cosa nostra e che dipende da noi, ma consideriamo meno il “ruolo” che vuole avere il Padre. Abbiamo vergogna di dire i nostri peccati, ma non consideriamo realmente il perdono come veicolo di amore del buon Dio, che ci può donare nuova forza, nuova luce, nuova sensibilità.

In sostanza le difficoltà nascono dal fatto di pensare che il centro di tutto sia il nostro “dire i peccati”, ma non riflettiamo sull’effetto buono e di guarigione che il perdono porta alla nostra anima. Senza questa consapevolezza è più difficile e più faticoso superare le difficoltà davanti alla Confessione. Il modo migliore per sperimentare l’effetto buono della Confessione è non cedere alla non-voglia di confessarsi, per cui: cerca un confessore di cui ti fidi e confessati spesso. La Confessione è un momento bello, perché riceviamo qualcosa di profondamente buono.

Tutti i peccati possono essere perdonati?

Sì, ma non sempre... Il sacerdote non può dare l’assoluzione, cioè il perdono del Signore, quando:

1) non sei pentito del peccato che stai confessando. Sai di aver sbagliato ma pensi comunque di aver fatto bene ad agire così, oppure non ti importa nulla di quello che hai fatto;

2) non c’è in te il desiderio sincero di non commettere più quel peccato.

Il sacerdote non ha la sfera di cristallo: se vivi una di queste due situazioni ma ti vai a confessare lo stesso, l’assoluzione lui te la darà, ma questa non sarà “valida”, non tanto per la Chiesa, quanto per il tuo cuore: semplicemente non farà “effetto”. Il mio

collegamento di grazia col buon Dio era rovinato e rimarrà tale e quale, anzi, magari peggiorerà, perché non essere sinceri in Confessione è anche lui un peccato. Non un peccato di forma, intendiamoci, il problema non è “ci si confessa così e così e io ho preso una scorciatoia, pazienza”, il problema è che non ho preso sul serio il mio rapporto col buon Dio, la grazia, la mia anima, che sono cose un po' più grandi di un problema di forma.

Per la preghiera

Leggi il Vangelo di mercoledì.

Credo che anche solo dopo una lettura veloce del Vangelo, si capisca l'importanza di un buon esame di coscienza, cercando di scovare cosa c'è dentro di noi che non va.

Questa è la proposta di preghiera per questi due giorni: mettiti davanti al Signore, apri il tuo cuore, guarda con attenzione seguendo l'elenco di propositi di male suggerito nel Vangelo.

Impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza: di queste dodici esperienze di male prendi le prime sei e utilizzale per guardare in profondità dentro il tuo cuore. Sta attento non solo ad eventuali azioni compiute ma anche ai desideri legati a questi propositi di male.

Impurità: desideri e gesti che “sporcano” la tua coscienza, che tentano di abbassare lo sguardo su cose di poco conto o sbagliate; la qualità delle relazioni e dei dialoghi

Furti: il rapporto con le cose degli altri o di tutti; essere contenti per ciò che si ha o legare la propria felicità o serenità a delle cose

Omicidi: il rispetto della vita, della sua dignità e sacralità, dai piccoli gesti legati alla salute ad eventuali pensieri o azioni contro la vita (tua o degli altri)

Adultèri: il tradimento di un rapporto d'amore (tuo o di un altro)

Avidità: il rapporto con le tue cose, con i bisogni che vedi attorno a te

Malvagità: tutti quei pensieri, desideri e gesti di male per cui provi piacere

Dopo aver riflettuto e raccontato davanti al Signore ciò che di male abita il tuo cuore, raccontagli anche ciò che hai di buono: riconoscenza, bontà, desideri e propositi di bene.

Testimonianza

Mi chiamo Marco e ho 34 anni. Oggi proverò a parlarvi del Sacramento della Riconciliazione - speriamo di esserne capace. Forse hanno scelto me per questo compito perché è ampiamente risaputo quanto sia peccatore, quindi avranno immaginato sia un esperto della materia... 😊

Come tutti già sapete, la Riconciliazione è un Sacramento esigente perché ci richiede di svuotare il sacco e di parlare dei nostri peccati davanti ad un'altra persona. Ma se il sacerdote sapesse tutti i peccati che commetto, mi vorrebbe ancora bene? Che opinione avrebbe di me? Se conoscesse tutte le mie miserie, piccole o grandi che siano, come potrei guardarlo ancora negli occhi? Vi confesso (!), che questi pensieri sono passati anche per la mia testa...

A volte mi chiedo per quale motivo Dio consenta l'intervento dei suoi ministri per concedere il perdono: non poteva farlo direttamente lui? Sarebbe per tutti più facile, no? In verità, non penso che le cose stiano proprio così. Per permetterci di crescere come uomini, non basta fare l'esame di coscienza o dire una preghiera personale a Dio. Certo, questo aiuta: ci predispone all'ascolto interiore e all'esame critico delle nostre mancanze. Ma per ricevere il dono del perdono misericordioso di Dio, che non si stanca mai ci venirci incontro e riaccoglierci, abbiamo bisogno anche di una correzione fraterna. Abbiamo bisogno del consiglio di una persona in carne ed ossa che ci indichi la direzione giusta per riprendere il cammino e superare le nostre fragilità.

Ricordo un sacerdote, che un giorno disse a proposito della riconciliazione: il gesto di uscire di casa per andare a riconciliarsi, entrare nel confessionale e inginocchiarsi rappresenta già il 50% per ricevere il perdono! "Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (Luca 15,20). Proprio come il Padre misericordioso che vede suo figlio far ritorno a casa e gli corre incontro, così anche noi abbiamo la possibilità di riconciliarci con lui tutte le volte che vinciamo la pigrizia, la timidità ma soprattutto la presunzione di essere autosufficienti e poter fare a meno di Lui.

E come dice Papa Francesco, nell'arte di camminare quello che importa non è di non cadere, ma di non "rimanere caduti". Io sono stato lontano dalla fede per tanti anni, ma questo approccio misericordioso (ben esemplificato nell'"abbraccio benedicente" del padre che accoglie il figliol prodigo di cui sopra) è per me stato una leva fondamentale nel riavvicinarmi alla chiesa e ai suoi sacramenti, compreso quello della riconciliazione. Dopo anni di "distanza" mi sono riavvicinato al Vangelo grazie all'aiuto di alcuni sacerdoti dai quali mi sono sentito ascoltato, compreso e rispettato. Questo comportamento che hanno

avuto nei miei confronti mi ha “convinto” a riavvicinarmi alla messa e anche alla confessione: anche io all’inizio avevo qualche titubanza nel parlare delle mie questioni personali con un sacerdote, ma ogni volta che mi confessavo mi sentivo davvero perdonato nell’intimo del mio cuore: uscivo dal confessionale con una serenità ritrovata che mi era poi fondamentale per affrontare con una consapevolezza nuova la vita di tutti i giorni. Per me confessarsi è un po’ come per una macchina di Formula 1 fare il cambio delle gomme: un pit stop che ti ricarica e rende nuovo per ripartire.

Per la preghiera

Riprendi il lavoro sull’esame di coscienza iniziato ieri: rileggi prima il Vangelo di domani e guarda dentro di te, mettendoti davanti al Signore, lasciandoti aiutare dall’elenco che il Signore fa dei propositi di male: inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.

Inganno: desideri e azioni che prendono di mira un’altra persona, per apparire migliore di come si è o per ottenere qualcosa

Dissolutezza: desideri e azioni che rovinano un rapporto di affetto, che rovinano ciò che di buono hai costruito o ti è stato donato

Invidia: dove cerchi la tua serenità, la tua felicità, la soddisfazione nel tuo lavoro o nel tuo percorso di studi?

Calunnia: la verità su te stesso davanti a Dio, la verità davanti agli altri

Superbia: lo sguardo che hai su di te è schietto e sincero? La paura o la vergogna di chiamare per nome certi tuoi desideri o atteggiamenti

Stoltezza: il dovere di usare la testa, di scegliere secondo coscienza, di confrontarsi con il Vangelo, di informarsi prima di parlare o di compiere azioni importanti

Come ieri, al termine di questo esame guidato dall’elenco di propositi di male, presenta davanti al Signore ciò che di bello abita nel tuo cuore.

Dal Vangelo secondo Marco

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate quei farisei e scribi lo interrogarono:

«Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

Questo popolo mi onora con le labbra,

ma il suo cuore è lontano da me.

Invano mi rendono culto,

insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro:

«Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro:

«Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?».

Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva:

«Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Per la meditazione

Gesù pone una domanda: può un gesto automatico o rituale cambiare il cuore mentre è lontano da Dio? No ovviamente.

In tutto ciò che riguarda noi e il buon Dio non c'è nulla di automatico o magico: serve invece volontà, sincerità, umiltà, Grazia e Misericordia.

Al centro del nostro interesse deve stare la cura della nostra anima: perché ciò che c'è di male – perché il male dentro di noi c'è!! – venga illuminato e sanato dalla Misericordia di Dio e perché i nostri propositi di bene ricevano la forza della Grazia di Dio.

Per la preghiera

Oggi concentra il tuo esame di coscienza sulla tua volontà e sincerità di vivere la fede: i farisei sembravano seri e determinati nel voler vivere la loro fede in modo irreprensibile... ma davanti alla fatica di “lavorare” sul proprio cuore hanno preso la scorciatoia delle formule che magicamente sistemano tutto.

Desideri davvero essere discepolo di Gesù?

Prendi sul serio il Vangelo?

Non rispondere però dicendo: “beh se guardo il mio comportamento non posso certo dire di essere un santo! ... ma nemmeno un delinquente!”.

Superiamo velocemente la banalità e la stupidità ☺.

Valuta con sincerità il tuo desiderio di essere un buon amico del Signore e non preoccuparti di quello che si vede esternamente: ricorda che Dio vede nel cuore!

Poi valuta quanta forza di volontà metti in campo per vivere come amico del Signore.

Dopo aver fatto l'esame di coscienza cosa vuoi chiedere al Signore? Prendi un po' di tempo e fa compagnia al Signore.

UNZIONE DEGLI INFERMI

Catechesi

Il Sacramento dell'Unzione degli infermi può essere ricevuto dalle persone in pericolo di vita: normalmente questo avviene quando si è ammalati in modo grave o si è anziani, e può essere ricevuto più volte. Se si può viene celebrato durante la Messa assieme alla comunità, altrimenti, se non è possibile o prudente andare in chiesa, in forma più privata, di solito in ospedale o a casa.

Durante la celebrazione i malati vengono unti con l'olio crismale (quello che si usa anche per le Cresime) sulla fronte e sulle mani, perché siamo mente e pensieri e siamo azione: l'Unzione è un Sacramento di guarigione, che vuole donare alla persona in difficoltà a causa della malattia la possibilità di affrontare quel momento della vita con animo sereno e forte, e di vivere, anche in questa condizione di fatica, una relazione sana con Dio e con gli altri. Attraverso l'Unzione lo Spirito porta il dono della consolazione, che toglie potere alla paura e allo sconforto, regalando la possibilità di percepire il Signore come presenza viva e come compagnia vera, mentre ci si trova ad affrontare questo tratto di cammino.

La malattia, la sofferenza e la paura della morte sono difficoltà reali, che mettono a dura prova qualsiasi persona e che impattano molto sulla nostra anima: la depressione, l'isolamento, la non voglia di fare, la rassegnazione passiva, la ribellione contro Dio, sono, in queste situazioni, condizioni abbastanza comuni e un rischio concreto.

Purtroppo la nostra cultura non ci aiuta: in una società che considera "vita" solo il periodo "sano" dell'esistenza, quello in cui si è autonomi e nel pieno delle forze fisiche e mentali, che nega diritti e dignità a chi non riesce a prendersi cura di se stesso (pensiamo ai neonati, ai disabili, agli anziani, a chi è in stato vegetativo...) e in cui l'eutanasia viene proposta come soluzione ad ogni male non curabile, una catechesi sull'ultimo periodo della vita, quello in cui ci prepariamo a convivere con la debolezza e la malattia o ad affrontare il momento della morte, non è semplice.

La fede non ci permette di credere che ci siano condizioni di vita più degne di altre e, come cristiani, ma anche come persone di buon senso, non siamo autorizzati a pensare che malattia e morte non facciano parte della vita reale: per un cristiano la vita ha la medesima dignità dal primo all'ultimo battito del cuore, che tradotto significa che Dio non smette mai di amare nessuno, tantomeno se indifeso o sofferente.

Gesù si interessava sempre degli ammalati: a noi sembra normale, ma dobbiamo ricordare che nella cultura ebraica la malattia era sinonimo di punizione divina. Un credente ebreo

non poteva non chiedersi perché Gesù, che si dichiarava Figlio del Padre, si occupasse dei malati e avesse compassione per loro, che dovevano essere i “puniti da Dio”...

Qualcosa non tornava... Gesù ha stravolto questa distorta visione della vita, dicendo a tutto il mondo e una volta per tutte che la malattia è una situazione difficile e faticosa (Lui ha *compassione* per gli ammalati, li guarisce, li benedice...) ma non è una dis-grazia, cioè non è un momento senza grazia, senza l’amore di Dio e senza la sua presenza consolatrice, forte, buona e necessaria al cuore dell’uomo.

Intendiamoci: i cristiani non sono masochisti, deve essere chiaro che essere ammalati non è una fortuna e che anche Gesù la pensava così. Affermare che la malattia grave non è una disgrazia ma è una possibilità di grazia, non significa pensare: “che bello quando si ha la possibilità di soffrire o di essere gravemente ammalati perché così il Signore ci è vicino”; le due affermazioni non sono assolutamente da confondere!

Il buon Dio è con noi sempre, ma quando stiamo molto male può succedere che, a causa della paura, dell’abbandono delle consuete abitudini di vita, dell’isolamento e della sofferenza, noi ce ne dimentichiamo o che sentiamo Dio come un nemico, come qualcuno che poteva fare qualcosa per impedire questa odiata situazione e, deliberatamente, non è intervenuto in nostro favore.

La nostra fede ci insegna che nulla, tantomeno la malattia, ci rende non-amabili e indifferenti agli occhi del Signore, e che la morte è passaggio alla vita eterna: non è più su questa terra, ma per i credenti è sempre vita. Tutta la nostra vita, sia di sani che di ammalati, è in preparazione alla vita futura: vivere bene la vita terrena ci aiuta ad affrontare bene il momento dell’abbraccio del Padre nella vita eterna.

I Sacramenti, tutti quanti, sono per questo: ognuno per accompagnarci in momenti speciali o quotidiani, ma per questo. L’Unzione è vigore per affrontare col coraggio necessario la condizione di vita in cui capiamo che il corpo sta perdendo forza e in cui la mancanza di salute e di autonomia sono diventate fonte di preoccupazione. Questo Sacramento ci dà la capacità di imparare, col tempo, ad avere speranza.

Come per gli altri Sacramenti, la grazia dello Spirito è tanto più efficace quanto più il nostro cuore è libero da ingombri. Il peccato è un grosso ingombro, ma anche la paura e la sofferenza possono esserlo. Il Signore non ci colpevolizza per questo, anzi, ci viene incontro con la sua benedizione. È stato Gesù stesso a raccomandare agli apostoli di benedire i malati, e così la Chiesa continua a fare: non può curare il corpo, ma benedire e ungerne sì, quindi continua da allora a curare l’anima, ben sapendo che, senza che questo sia una colpa, quando il corpo è debole o ammalato, anche l’anima rischia di ammalarsi. Con questo Sacramento il cuore viene guarito dalla paura che la malattia, quando compare, renda la vita priva del suo valore e che, poiché si soffre, ci si sente di peso e si pensa di non poter più essere utili a nessuno, quel tratto di strada non valga la pena di essere vissuto.

Aiuta ad affidarsi alle mani buone del Padre e a dire, anche in questo momento di difficoltà: “Io mi fido di Te: anche ora che ho paura e che non sto bene, scelgo Te come mia guida”. E il bene che si può fare vivendo così il tempo della malattia e della sofferenza, anche in termini di testimonianza, è incalcolabile.

Il Sacramento dell'Unzione non fa immediatamente di un ammalato un santo, semplicemente rimette in cammino la persona che avrà ancora con sé tutte le sue difficoltà, ma troverà meno ostacoli e più strumenti contro il timore e la voglia di lasciarsi andare. Ridona al malato la condizione umana per eccellenza, quella di cercatore, di camminatore verso la santità: anche se il corpo non può più camminare in modo veloce e noi ci sentiamo persi, l'anima capisce che ha ancora strada da percorrere. L'Unzione aiuta a concentrarsi su ciò che si è, si ha, si può fare, e non su quello che non si ha.

Nel momento in cui una persona accoglie la sofferenza, la malattia, la disabilità, come parte della propria vita e accetta di viverla, con tutti i cambiamenti anche dolorosi di abitudini e di autonomia che essa chiede, lo Spirito non fa mancare nulla di quello che serve ad affrontare con coraggio quella situazione.

Per la preghiera

Leggi il Vangelo che trovi nella pagina di sabato, che ti accompagnerà nella riflessione e nella preghiera attorno a questo sacramento.

Come primo giorno di incontro con il sacramento dell'Unzione concentra la tua preghiera e dedica questo tempo per chi è nella sofferenza ed attende e spera da Dio un aiuto e per chi invece si sente abbandonato anche da Lui.

Decidi che tipo di preghiera vivere e offrire per chi è nella sofferenza: la Messa, la recita del Rosario, un momento di preghiera silenziosa e prolungata davanti al tabernacolo o al crocifisso...

Testimonianza

Mi chiamo Paolo, ho 66 anni, sono sposato ed ho un figlio di 18 anni. Anni fa ebbi un momento di difficoltà psicologica a causa di una grave malattia. Dopo aver intrapreso le cure della medicina tradizionale che mi hanno dato grandi preoccupazioni e notevoli problemi fisici, ho sviluppato il mio cammino di fede, che negli anni si era affievolito.

Quando mi diagnosticarono la malattia ho avuto il dono di avere vicino una persona cara, con il mio stesso problema, e altri amici, tra cui dei religiosi, che mi hanno sostenuto sia psicologicamente che spiritualmente.

In quel periodo di difficoltà ci furono molti segni significativi che mi aiutarono a rafforzare il mio cammino di fede, purtroppo però sentivo che mi mancava qualcosa.

La presenza di un sacerdote mi ha aiutato in questo percorso, e dopo alcuni incontri personali mi ha proposto il Sacramento dell'Unzione degli infermi. Quando me lo propose in un primo momento rimasi turbato, perché come molti pensano esso rappresenta il Sacramento estremo. In realtà oggi viene anche più propriamente chiamato "olio della consolazione", perché in un momento di dura prova possa consolare lo spirito e fasciarne le ferite. Dopo aver preso coscienza, intrapresi un percorso di preparazione con questo sacerdote.

Infine mi accostai a questo Sacramento, accompagnato dalla mia famiglia. Fu un momento molto forte, di grande consapevolezza ed emozione. Mi ha dato speranza e serenità ed ha rafforzato la mia fede dandomi la certezza che Dio Padre non abbandona mai nessuno, anche nei momenti più bui. Vivo tuttora la mia malattia con un atteggiamento di tranquilla speranza e serenità. La preghiera mi ha aiutato molto, non allo scopo di invitare Dio ad ascoltarmi, ma piuttosto a dimostrare la mia fiducia in Lui.

In ogni caso "sia fatta la Sua volontà".

Per la preghiera

Anche oggi riprendi il Vangelo su cui donami farai un momento prolungato di preghiera. Anche oggi, come ieri, prenditi del tempo per stare con il buon Dio e pregare per tutte le persone che vivono nella sofferenza. Ricordati anche di Paolo che, con generosità e semplicità, ha voluto raccontare e condividere la sua esperienza di malattia e di fede.

E prega anche per te, perché il tuo cuore sia sempre pronto a cercare il buon Dio, in ogni situazione della vita, piacevole o dura.

Dal Vangelo secondo Marco

Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo.

Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?».

Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano».

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Per la meditazione

Questo racconto inizia con due azioni di movimento importanti: *prima* qualcuno accompagna il cieco da Gesù e *dopo* Gesù prende per mano il cieco e lo porta fuori dal villaggio.

La prima azione dice che ognuno di noi, come il cieco, ha bisogno di essere guidato all'incontro con Gesù, perché anche se l'incontro è personale, è sempre un'esperienza di chiesa, di comunità e mai privata.

La seconda azione dice che Gesù, per aiutare il cieco a vivere una vera esperienza di fede, lo allontana dalla distrazione, dai luoghi comuni, da tutto ciò che può distrarre.

Sia quando preghiamo in camera nostra, sia quando partecipiamo ad una celebrazione in chiesa, ci deve essere sempre questo doppio movimento: da un lato sapere che si sta vivendo un'esperienza di fede nella Chiesa; dall'altro che Gesù ci prende per mano perché la nostra esperienza di fede sia profonda.

La seconda osservazione riguarda invece il doppio intervento di Gesù per guarire il cieco. Ovviamente questo particolare non vuol affermare che a volte Gesù "fa cilecca" e che ha bisogno di più tentativi per fare un miracolo.

In questo racconto non si parla solo di un miracolo, si parla invece di fede: dice che il cammino che ogni uomo fa, preso per mano dal Signore, è fatto di tempo, di tentativi, di cambiamenti, di resistenze, di propositi di bene, di tentazioni, di peccati. La fede non è mai

né magica né istantanea: è relazione fatta di fiducia, amore, amicizia, ascolto, silenzi, incomprensioni, misericordia...

Il Sacramento dell'Unzione si inserisce in questo discorso: non è un gesto magico, né di guarigione istantanea. È certamente un incontro tra il buon Dio e l'uomo; è un incontro tra due volontà: quella del Signore, fatta di misericordia, di compassione, di ascolto... e quella dell'uomo, fatta di bisogni, di paure, di domande, di preghiere...

Nel Sacramento dell'Unzione Gesù ci prende per mano e ci accompagna, donandoci forza, speranza e conforto, per proseguire nel nostro cammino, verso l'unica meta che accomuna tutti i figli di Dio: il Paradiso.

Per la preghiera

Seguendo la traccia della meditazione ecco alcune domande utili per la tua preghiera:

- chi sono le persone (o le esperienze di Chiesa) che ti accompagnano ad incontrare il Signore? Prega per loro e chiedi al buon Dio che siano sempre Suoi servi fedeli
- quando preghi (da sola o con una comunità) segui il suggerimento del Signore di allontanarti dalle distrazioni, di concentrare cuore e testa a quell'incontro speciale?
- pensa al tuo percorso di fede, di amicizia con il Signore: ringrazia per i doni ricevuti e per le esperienze vissute; chiedi perdono per i tradimenti e le pigrizie; chiedi aiuto per i punti di maggior debolezza.

Partecipa alla S. Messa.

Preparati leggendo il Vangelo che poi ascolterai. Cerca Mt 1,18-24.

Utilizza questa giornata di riposo per recuperare il cammino, se fossi rimasto indietro 😊

Impegno di preghiera per la settimana

Mantieni i due impegni: la S. Messa feriale e la Comunione Spirituale.

Aggiungine uno nuovo, dopo aver riflettuto e pregato sull'Unzione degli infermi: fai visita ad una persona malata o sola.

ORDINE

Catechesi

La vocazione

Con i Sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine entriamo nel campo della vocazione, che non è cercare il proprio posticino nel mondo, ma è ciò che Dio ha preparato per noi, ciò che Dio ci dona per vivere appieno, "sfruttando", cioè mettendo a frutto, tutta la grazia che ci ha regalato nel nostro percorso, iniziando dal Battesimo sino a diventare grandi. Lui ci dona tanta grazia, tanta forza, a noi rimane il compito di sognare, cercare mettere in pratica e di essere fedeli a questa chiamata, anche quando l'entusiasmo un po' vacilla. La vocazione, di fatto, è il campo della nostra fedeltà, così come i Sacramenti sono il campo della fedeltà di Dio. Dio non conosce un amore al di fuori della fedeltà, per cui, per esprimere al meglio la nostra capacità di amare, ci mette davanti il mondo e ci dice: "Cerca il luogo dove vivere con fedeltà la nostra amicizia. Quando sarai fedele sarai mio testimone, quando non ce la farai, io continuerò a regalarti grazia perché tu possa riprenderti. Coraggio, andiamo!". La grazia di Dio è tutta per imprimere nel nostro cuore il desiderio e la forza di un amore che sappia imparare ad essere fedele. Non c'è forza, non c'è testimonianza più grande della fedeltà.

Le vocazioni possono essere molte, ma solo due sono accompagnate da un Sacramento specifico: l'Ordine e il Matrimonio. Sono le due vocazioni in cui l'impegno della volontà è necessario come per tutte le altre strade di vita cristiana, ma non è sufficiente per poterle intraprendere, perché non si tratta di testimoniare Dio abbracciando uno stile di vita, cosa valida per tutte le vocazioni, ma di accogliere l'invito a essere presenza concreta di Gesù lì dove si vive. Per fare questo non basta la scelta umana o la volontà: ci vuole il Sacramento, un dono specifico della grazia, che metta l'anima nella condizione di poter realizzare una cosa così grande e al di sopra delle nostre forze. Facciamo già fatica a essere noi stessi senza incoerenze, figuriamoci se possiamo da soli decidere di "portare Cristo" nel mondo! Le altre strade o vocazioni, che siano religiose, di lavoro, di servizio alla comunità, prevedono scelte anche molto coraggiose, ma già attuabili con la grazia ricevuta nel Battesimo e nella Cresima, perché sono appunto scelte su come testimoniare la mia fede nel mondo, e su come e dove vivere l'amicizia col Signore, mentre Matrimonio e Ordine comportano di essere presenza di Cristo nel luogo di vita, e per questo c'è bisogno di un dono particolare, che in qualche modo cambi le carte in tavola, non per essere i migliori di tutti, ma per rendere possibile quello che umanamente non sarebbe proprio attuabile.

Vengono chiamati Sacramenti del servizio perché nella Chiesa ogni vocazione è servizio.

Il Sacramento dell'Ordine

Con l'Ordine ministeriale io divento *veicolo* di grazia. Non "solo" oggetto della grazia, ma anche strumento a servizio di Dio perché la grazia entri nella vita degli altri. Tutti siamo chiamati, come battezzati, a diffondere l'amore di Dio intorno a noi, ma i sacerdoti lo sono in modo del tutto particolare. Perché la grazia giunga a noi, specialmente attraverso l'Eucaristia e la Riconciliazione, c'è bisogno di un sacerdote. E se questo sacerdote è anche un bravo sacerdote, è meglio. Ma questa condizione non è essenziale, perché la grazia è più forte della santità del prete o della sua bravura o della sua sincerità e onestà, e, per la forza del Sacramento, per chi si avvicina a lui per incontrare Cristo in modo sincero, il sacerdote rimane in qualsiasi caso veicolo di grazia.

Tre i "poteri" di un uomo ordinato sacerdote:

- profetico: che è il dono di proclamare la Parola in modo vivo, che tocchi il cuore;
- regale: è il dono di vincere il peccato amministrando il perdono;
- sacerdotale: è il dono del sacrificio dell'altare, di celebrare l'Eucaristia, portando il Signore, vivo, in mezzo alla comunità e alla portata di ciascuno di noi.

Per tutto questo il buon Dio ha deciso di non fare tutto da solo, ma di affidarsi a degli uomini, con tanto di limiti, difetti e infedeltà: Lui, il Dio fedele in tutto e per tutto, si affida a noi che fedeli 100% non possiamo essere. Però il desiderio di fedeltà, di rispondere alla sua fedeltà con estrema generosità ce lo ha donato. Pur sapendo di non essere perfetti, Dio ci dona lo slancio di sognare in grande, e di rispondere con slancio creativo alla vita che Lui ci propone: il sacerdozio nasce sempre da un desiderio di rispondere con generosità a Dio che cerca collaboratori per continuare ad essere vicino alle persone, che Lui tanto ama. Dio non chiede perfezione agli uomini che chiama a questo compito, chiede solo generosità, questo Gli basta. E a noi che siamo il suo popolo, garantisce la fedeltà della sua presenza per mezzo di questi uomini: stanchi, non perfetti, più o meno capaci, e più o meno entusiasti, ma sicuramente generosi nel donarsi alla Chiesa, perché altrimenti avrebbero scelto un'altra vita. E attraverso di loro Gesù è presente in mezzo a noi, a colmare i cuori di quella grazia che ci è necessaria per vivere a colori la *nostra* vita.

La grazia sacramentale dell'Ordine è tutta per gli altri: per accogliere, guidare, perdonare, insegnare, nutrire, la *nostra* fede. La grazia donata a un sacerdote non è per sé. E anche lui, per continuare a credere e a servire, avrà bisogno di un altro sacerdote che gli proclami la Parola, lo perdoni, lo benedica. Un sacerdote può essere strumento di santità per la sua comunità, ma non può salvarsi "in autonomia", non può "auto-donarsi" la grazia.

Per diventare sacerdote ci vuole un Sacramento perché nessuno può decidere di essere "capace" di consacrare il pane o di perdonare in nome di Dio: queste cose dipendono dallo Spirito e solo un dono particolare dello Spirito può renderle possibili. I sacerdoti sono

uomini tali e quali a tutti, meglio se hanno una fede profonda (ma questo è vero per tutti i cristiani e per tutte le vocazioni...), ma le cui mani e il cui cuore e la cui bocca, il Signore ha scelto per essere portato nella vita di tutti noi che Lo cerchiamo. E' una bella responsabilità. Magari neppure ripagata con grande gratitudine da parte di noi che siamo nella Chiesa. Spesso, da fedeli, chiediamo, pretendiamo, osserviamo, mettiamo pesi sulle spalle, tutto giustamente, ma dimentichiamo che sono spalle di uomini che, a volte, avrebbero bisogno anche di incoraggiamento, perdono, pazienza. E' giusto chiedere ai nostri preti di testimoniare lo sforzo della santità, ma è giusto che anche noi siamo per loro dei testimoni: nell'aiuto reciproco e nell'accompagnarci, le nostre comunità cresceranno e diventeranno luoghi di accoglienza, perdono e testimonianza per tutti.

Per la preghiera

Leggi il Vangelo che incontrerai mercoledì 21 e cerca il legame con il Sacramento dell'Ordine.

Prega per tutti i sacerdoti che conosci: chiedi al buon Dio di mantenerli fedeli e perseveranti.

Prega anche per te: chiedi al Signore che ti aiuti ad avere un rapporto di fiducia nei confronti dei sacerdoti che conosci; di saper andare oltre i loro limiti; di imparare a volergli bene e ad essere attenti ai bisogni che hanno e che spesso non manifestano.

Testimonianza

Il punto di partenza per una testimonianza sul sacramento dell'ordine, così come l'ho compreso e lo sto vivendo io, ritengo che sia una realtà teologica fondamentale: Dio ha fatto la scelta di salvare l'uomo per mezzo dell'uomo. Questa scelta, realizzata pienamente in Gesù, continua a svilupparsi nella storia piccola e grande di tutti i giorni attraverso quelli che, come me, sono stati chiamati ad amministrare il Pane e il Perdono, rendendo tangibile la sua presenza che sorride e che salva.

E qui sta il grosso problema: come me!

Come me. Possibile che Dio mi abbia chiamato, con il mio carico di limiti e peccato, per essere immagine viva del suo Figlio? Io ho la piena consapevolezza di essere inadeguato per ciò a cui sono stato chiamato; di più, non potrò mai e poi mai essere all'altezza del ministero che ho ricevuto. Ma percepisco chiaramente che il buon Dio continua a fidarsi di me e che guarda avanti, sul sentiero dell'infinito, invitandomi ad andare sempre "oltre": oltre i miei limiti, le mie inclinazioni, i miei peccati, le mie fragilità e lo scarto tra i miei grandi desideri e la mia - inversamente proporzionale - piccola capacità di realizzarli. È lui che, fedele oltre la mia infedeltà e onnipotente oltre la mia debolezza, porta a compimento il suo progetto.

Come me. Chiamato a dispensare la misericordia di Dio, mi rendo conto che il più bisognoso ne sono io. E la misericordia del Padre donata agli altri è fonte di consolazione e di impegno: consolazione, perché nel cuore misericordioso di Dio ci sto dentro anche io, prima ancora di aiutare gli altri ad entrarci; impegno, perché il dono che io per primo ho ricevuto, non posso tenerlo per me, a maggior ragione nel momento in cui ne sono stato costituito amministratore con l'ordinazione sacerdotale.

Come me. Mi sforzo sempre – con l'aiuto della grazia di Dio – di essere pronto e nella migliore condizione spirituale, quando sull'altare celebro l'eucaristia; ma non sempre è così. Eppure, Dio è fedele: nonostante la distrazione, il pericolo dell'abitudine, la coscienza che a volte può rimordere, il pane e il vino diventano sempre corpo e sangue di Cristo. Si tratta di una fedeltà feroce, di un amore che va oltre ogni possibile immaginazione, che prende corpo grazie alle mie mani e alla mia voce protese verso la comunione, giammai verso un ritualismo magico che genera potere.

Come me. Dedico molto tempo all'ascolto delle persone, perché nel sacramento dell'ordine è compresa la condivisione della funzione di Cristo capo e pastore. Non solo per confessarle, ma per accompagnarle, aiutandole ad esercitare il necessario discernimento che le metta in grado di comprendere e percorrere la via che Dio ha tracciato per loro. Rimango senza parole, quando mi trovo davanti alle meraviglie che Dio

compie nella vita di tanta gente e mi rendo conto che, come dice Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, il tempo è superiore allo spazio: solo il mix di onnipotenza e misericordia propri della natura divina sono veramente in grado di attendere che maturità e consapevolezza giungano alla fine di un cammino, a volte tortuoso e accidentato; un cammino che richiede costanza, pazienza e perseveranza sia in chi lo percorre che in chi accompagna.

Come me. In comunione con il mio vescovo e i miei confratelli faccio parte di un presbiterio. Ma quanto è difficile! I miei limiti e il mio peccato si incontrano – a volte si scontrano – con quelli di tutti gli altri, e i risultati non sono certamente lusinghieri. Ma anche qui la fedeltà e la misericordia di Dio spingono oltre, facendo venire in luce – oltre l'individualismo e i conflitti – la “vera fraternità sacramentale” che ci unisce tutti – vescovo e preti – connotando profondamente ciò che siamo e ciò che, come presbiteri, facciamo, da soli o insieme.

Il parroco nella cui parrocchia venni mandato come accolito mi ripeteva spesso: “Paolo, ricordati sempre che il prete è un uomo espropriato per motivi di pubblica utilità”. Avendo studiato diritto, rimanevo sorpreso del modo in cui l'idea dell'espropriazione di un bene privato in vista del bene comune si attagliasse così bene alla realtà presbiterale. E più vado avanti, più me ne convinco; come mi convinco sempre più del fatto che tutto ciò che sono e che faccio è dono gratuito della misericordia di Dio, che mi ha misteriosamente scelto nonostante la mia radicale inadeguatezza, e della sua fedeltà, che continua a guardare molto lontano, oltre ogni contingenza sbagliata.

E io, inadeguato come sono, nutrendomi della stessa Eucaristia che dono agli altri e chiedendo lo stesso perdono che agli altri dispenso, cerco di fare del mio meglio per essere sempre pronto a servire, come presbitero nella Chiesa e nel mondo, segno dell'amore di Dio che continua a salvare l'uomo per mezzo dell'uomo.

Don Paolo La Terra

Per la preghiera

Leggi il Vangelo di domani.

Prega per don Paolo, che ha voluto condividere la sua storia, i suoi pensieri e sentimenti con te. Nella sua testimonianza c'è molto di lui e c'è molto del buon Dio: mai solo uno o solo l'altro.

Prega anche per te. Il buon Dio infatti desidera compiere ogni passo anche accanto a te, che non sei prete, perché questo è ciò che desidera di più. Ed è prezioso quindi che anche tu pian piano possa avere questo sguardo attento alla presenza di Dio nella tua vita.

Dal Vangelo secondo Marco

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato.

Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'».

Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare».

Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare».

Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta.

Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti.

Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Per la meditazione

Prima osservazione: Gesù vuole che i suoi apostoli riposino un po' perché la missione alla quale sono chiamati non dà tregua.

E questa è una preziosa introduzione al racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, perché se la moltiplicazione è simbolo della Messa, dell'Eucarestia, allora significa che gli apostoli potranno trovare ristoro proprio nella Messa, nell'Eucarestia.

Seconda osservazione: la moltiplicazione dei pani e dei pesci è introdotta anche dallo sguardo di Gesù sulla folla. Sono come pecore che non hanno pastore: in pericolo, senza protezione, senza guida, senza cura... Anche per la folla, oltre che per gli apostoli, la Messa è luogo di ristoro.

Terza osservazione: il luogo è deserto, per la stanchezza della folla non c'è luogo di riposo, per la sua fame non c'è cibo che possa saziare. Gesù viene in soccorso dei bisogni profondi della folla: non da solo però, infatti sono gli apostoli che entrano in contatto con la folla. Gli apostoli li fanno sedere, recuperano i cinque pani e i due pesci, portano "i frutti della terra" al Signore perché li benedica, e distribuiscono alla folla "il nuovo cibo" trasformato da Gesù.

Quarta osservazione: Gesù vuole che la folla sia messa a sedere a gruppi. Prima erano folla, nel disordine e nel disorientamento; ora sono persone, in gruppo, che seguono le indicazioni degli apostoli e del Maestro.

Quinta osservazione: tutti mangiarono a sazietà e ne avanza pure! Solo il cibo che Gesù fa distribuire agli apostoli è capace di saziare veramente ogni cuore.

Ultima osservazione: il cibo avanzato viene messo nelle ceste perché non vada sprecato o buttato ma perché sia di nuovo disponibile per chi ne avesse bisogno, per tutti i discepoli che seguiranno Gesù, non solo durante i suoi anni di vita pubblica, ma per tutti i discepoli negli anni e nei secoli a venire (*questo è il significato del numero 12 delle ceste avanzate*): e saranno gli apostoli a prendersene cura.

Per la preghiera

Sicuramente conosci un sacerdote, magari non molto bene, però ce ne sarà uno a cui fai riferimento o perché guida la tua comunità...

Prega per lui (o per loro se ne conosci più d'uno): perché sia strumento docile della volontà del Signore; perché la sua anima sia sempre vicina al buon Dio; perché rinnovi ogni giorno con amore, fiducia ed entusiasmo il suo "sì" al Signore.

MATRIMONIO

Catechesi

È la seconda vocazione che ha come momento di inizio la celebrazione di un Sacramento: perché? Cosa ha di diverso il matrimonio dagli altri impegni buoni di vita? Come il sacerdozio, ai due sposi è chiesto di portare Cristo nel loro contesto di vita. Non si tratta di testimoniare, quello è chiesto a loro come a tutti, e poi per testimoniare si può essere anche da soli, non c'è bisogno di essere una coppia. Si tratta di "portare": nel Libro della Genesi è scritto che Dio volle fare un essere che Gli fosse simile, che Gli assomigliasse, e lo creò maschio e femmina, e volle che maschio e femmina fossero uniti perché nel loro amarsi e rispettarsi ci fosse l'immagine del suo amore, un amore capace di chiamare alla vita. In pratica l'amore di Dio verso il mondo trova espressione nel cuore di due persone unite per sempre, in grazia di Dio: due persone unite in Matrimonio. Le persone sono due, ma unite, e così sono segno concreto dell'amore di Dio. Che unisce e non separa, che è fedele, e che genera alla vita. Un discorso come questo non è facile da comprendere ai nostri giorni e per la nostra mentalità, in cui ogni tipo di sentimento è assolutizzato o relativizzato a seconda dell'esperienza di chi lo sta vivendo. Tutto può iniziare e tutto può finire: ogni cosa che sa di "per sempre" viene visto come un legaccio un tantino soffocante e parlare di legame come qualcosa di liberante è difficile. La cultura non cristiana sta influenzando il nostro sentire cristiano e rischia di appiattare l'orizzonte della nostra fede. Perché proprio l'amore di due sposi è quello che Dio ha scelto per far capire al mondo come Lui è? È una domanda complessa, a cui non si può rispondere in modo accademico, ma solo attingendo all'esperienza quotidiana. L'amore degli sposi uniti in Matrimonio chiede tre impegni: indissolubilità, fedeltà, apertura alla vita. Se gli sposi celebrano il Matrimonio senza essere convinti e sinceri di questi tre impegni, il Matrimonio di fatto non è valido, è nullo: non è un Matrimonio cristiano, cioè non è un Sacramento. Questi tre impegni che gli sposi prendono l'uno verso l'altra e nella Chiesa, sono anche l'aiuto che il Signore garantisce loro tramite la grazia sacramentale: "la forza di esservi fedeli, di vedervi completi solo nel vostro essere uniti, il coraggio di considerare la vita come dono unico e irripetibile e sacro, sono l'aiuto che lo vi garantisco, nel momento che me lo chiederete, al di sopra dei vostri difetti e oltre tutte le difficoltà che incontrerete". Nel Sacramento celebrato con sincerità, volontà, e anche con l'umiltà di chi sa che il cammino che sta per intraprendere non è tutto dolce e zuccherato come un pasticcino alla crema, Dio dona la forza di superare le avversità, la diversità reciproca, la tentazione, e di imparare ad amarsi

nel tempo. Dio, che è amore fedele, ha scelto di mostrarsi nella fedeltà matrimoniale e nel rispetto reciproco. La fedeltà tra due persone imperfette, ma che, nell'accoglienza reciproca delle proprie imperfezioni, sanno essere fedeli l'uno all'altra e a Dio che li ha uniti in Matrimonio, è realmente immagine di Dio.

E allora perché i matrimoni falliscono? Perché si "spezzano" provocando ferite profonde in chi si trova a vivere, o sceglie di vivere, la separazione? Purtroppo non c'è una spiegazione facile da dare, altrimenti sarebbe anche semplice trovare una soluzione a questi strappi così difficili da attraversare ... Invece non è così ... E nessuno deve sentirsi autorizzato a giudicare. Di sicuro un Matrimonio cristiano deve cercare di costruirsi su basi cristiane: condividere i momenti e i gesti della fede, almeno alcuni, rinforza il legame unico che Dio ha sigillato. Non è l'unica condizione perché il Matrimonio "funzioni", ma pregare insieme o partecipare insieme alla Messa, o fare assieme un servizio di carità, aiuta il buon Dio a lavorare nell'anima unita dei due sposi, e Gli permette di rafforzare quell'unione 10, 100, 1000 volte più potentemente rispetto alla forza che possono mettere in campo gli sposi da soli. In qualsiasi caso il patto di amore da parte di Dio non è messo in discussione quando le persone si separano: anche quando la fedeltà al progetto del Padre da parte degli sposi viene meno, Dio non smette di amare né gli sposi come singoli, né il loro Matrimonio, che per Lui rimane valido, cioè comunque "luogo" in cui portare ai due il Suo amore fedele.

Per la preghiera

Leggi il testo biblico proposto sabato 24 e comincia a trovare nel testo i punti in cui si parla di Matrimonio.

Se sei sposato confrontati con la catechesi che hai appena letto e chiedi al buon Dio ciò di cui hai maggior bisogno.

Se stai vivendo un legame speciale con una persona e insieme state valutando la possibilità di celebrare il Sacramento del Matrimonio chiedete al buon Dio l'umiltà di mettersi in ascolto della Sua parola e della Sua volontà e il coraggio di costruire e di vivere il vostro amore secondo gli insegnamenti di Gesù e della Chiesa.

Se sei ancora "in alto mare" sulle questioni di cuore, vivi questa preghiera chiedendo al Signore che illumini mente e cuore e ti aiuti a comprendere a quale strada ti sta chiamando, per dare pieno senso e compimento a ciò che sei e ai doni che Lui ti ha donato.

Ilaria e Simone

Sono Ilaria, ho ventitré anni e sono una studentessa. Lo scorso 8 ottobre mi sono sposata con Simone, che ha ventisette anni e fa l'operaio. Dopo quattro anni di relazione capimmo che la nostra storia non era un semplice passatempo, ma iniziava ad acquistare sempre più significato. Avevamo bisogno di iniziare ad ascoltare qualcuno che ci spiegasse come poter andare avanti e far in modo che i semi seminati fino a quel momento iniziassero a dare frutti. Scoprimmo così nel 2013 che i frati ad Assisi tenevano dei corsi per i ragazzi come noi che avevano voglia di fare chiarezza sulla propria vocazione e, dopo il "Corso zero" nel 2013 e il "Corso fidanzati" (che non è quello prematrimoniale!) nel 2014, a settembre 2015 Simone mi chiese di sposarlo. Non sapevamo se la scelta fosse quella giusta perché eravamo assolutamente coscienti di essere inesperti, di non avere una situazione economica stabile, né tanto meno una casa spaziosa, pronta ad accogliere una famiglia. Avevamo però in mente una cosa molto precisa: vivere a pieno la nostra vita, secondo la nostra vocazione: il matrimonio. Sentivamo il desiderio di includere Dio nella quotidianità in maniera diretta, rendendola così la vita piena di entusiasmo e bellezza! Con il sacramento del Matrimonio avevamo il desiderio profondo di dare tutta la nostra vita l'uno per l'altra. Sapevo che questa scelta mi avrebbe portato a stravolgere tutti i miei schemi mentali, per riorganizzarli in funzione di mio marito. Questo non per annullare le mie amicizie, i miei impegni e il mio servizio in parrocchia e nel gruppo scout ma per impegnarmi ad amare profondamente la persona che Dio ha scelto di mettermi a fianco per iniziare a camminare insieme. Simone ed io ci siamo scelti come compagni di vita! Siamo consapevoli che se ci siamo messi insieme, e quindi sposati, non è stato sicuramente merito del destino o del fato, vista. L'abbiamo scelto! Abbiamo scelto di affidarci a Dio Padre e di riporre in Lui tutta la nostra fiducia perché sapevamo che con Lui avremmo potuto fare cose grandi! Per questo motivo non abbiamo voluto provare prima a convivere o sposarci in comune perché non avevamo alcun bisogno di "mettere alla prova la nostra relazione per vedere se le cose potevano funzionare", né volevamo iniziare ad avere figli e posticipare il matrimonio ad un momento successivo. Sapevamo che potevamo fidarci l'uno dell'altro e che Dio si sarebbe inserito benissimo nella nostra vita, mostrandoci più di quanto abbia fatto nell'anno di preparazione al matrimonio! Abbiamo voluto "dire sì" ad un Amore che sicuramente sarà fecondo e pieno di avventure un po' perché, siamo sempre stati disponibili a sostenerci nelle nostre scelte di vita e di servizio (nonostante la nostra vita di coppia sia stata sempre caratterizzata da vivaci discussioni), ma soprattutto perché il sacramento del Matrimonio ci ha permesso di ricevere quei doni speciali che Dio riserva

alle persone che vogliono donare la propria vita all'Amore. Non potevamo pensare a noi e alla nostra vita senza Dio, sapevamo che, nonostante la vita matrimoniale sia più impegnativa rispetto ad una convivenza, non saremmo stati in grado di vivere la quotidianità da soli perché le nostre fatiche non condivise col Signore ci avrebbero oppressi e affaticato troppo. In questo brevissimo tempo di vita insieme, la mia vita è stata stravolta ma, allo stesso tempo, è rimasta la stessa: continuo a fare servizio (in forma differente rispetto a prima) nella comunità in cui viviamo e nel gruppo scout, continuo ad avere impegni universitari e a frequentare le mie amiche, ma la mia priorità è diventata un'altra: la mia famiglia. Avendo come esempio le nostre famiglie sappiamo che non sarà sempre così splendido e sereno per sempre. Sappiamo che arriveranno anche dei momenti che ci metteranno a dura prova, ma siamo tranquilli perché non saremo da soli ma, grazie al sacramento del Matrimonio, la nostra coppia ha fatto posto ad un'altra persona: il buon Dio, pronto a sostenerci e ad aiutarci, soprattutto nei momenti più difficili. Per ora ci stiamo godendo questa splendida vita coniugale, imparando a ascoltarci e ad essere servizievoli vicendevolmente. Sto cercando di capire come mettere al primo posto Simone: mi rende felice preparargli il pranzo per il giorno dopo o la cena, fare il bucato e tenere in ordine la casa, sono piccole cose che mi permettono di mettermi al servizio di mio marito. Mi rende felice vedere Simone che aggiusta sistema il garage e torna a casa dal lavoro, so che è il suo modo per dirmi che si prende cura di me tutti i giorni. Oltre al servizio, un altro dono che stiamo coltivando insieme è la preghiera: la sera prima di andare a dormire cerchiamo sempre di ritagliarci il nostro tempo per pregare insieme e cercare non solo di costruire la nostra relazione personale con il Signore, ma anche quella coniugale, provando così di "costruire la nostra casa sulla roccia", costruendo la nostra famiglia che con il tempo sarà pronta ad accogliere i figli che arriveranno. Tanti ci guardano con uno sguardo tra lo stupito e lo sconvolto quando scoprono le nostre età e la scelta di vita fatta, ma non sanno quanta gioia piena abbia portato il matrimonio nelle nostre vite! Siamo felici, non solo perché abbiamo modo di crescere insieme, ma soprattutto perché abbiamo avuto il coraggio di affidarci insieme al Signore rispondendo "eccomi" alla vocazione che Lui ha pensato per noi.

Laura e RiKi

Sperimentare la fedeltà di Dio nel matrimonio è un esercizio che richiede affidamento e abbandono. Come un bambino quando impara a camminare ed è sostenuto dal papà, deve mollare gli appigli e solo quando sta per cadere il sente il papà che lo sostiene, così avvertiamo maggiormente la presenza del Signore quando ci lanciamo senza riserve e sfidiamo le difficoltà.

La nostra storia è quella di due scout che si incontrano nel gruppo che lei (16 anni) frequenta da sempre e che lui ha scoperto entrando in noviziato. Iniziamo a uscire insieme,

ma la caratteristica del nostro rapporto è sempre stata una consonanza nel campo della fede: abbiamo da subito riconosciuto l'importanza del crescere insieme spiritualmente, ovviamente ognuno col proprio passo. Dalla partecipazione alla messa infrasettimanale, al rosario detto insieme passeggiando, alle routes di Soviore, abbiamo avuto tante occasioni di vivere un rapporto che lasciava spazio a Dio. Crediamo che forse quei lunghi (11) anni di fidanzamento siano stati anche una "carica" che ci è servita nei primi anni di matrimonio, in cui, il trasloco in un paese diverso, quattro figli nati in 7 anni, il pendolarismo, l'impegno in un nuovo gruppo scout e la mancanza di aiuti familiari in loco ci hanno messo a dura prova. Ma la fedeltà di Dio la si incontra nelle difficoltà e quando ci si lancia con generosità, e dobbiamo dire che l'abbiamo sempre avvertita, nei figli, nelle persone intorno a noi, nelle circostanze che talvolta capitavano. A un certo momento per alcune congiunture le nostre finanze erano particolarmente provate e stavano diventando fonte di preoccupazione e angoscia. Abbiamo deciso di pregarci su e di affidarci al Signore. Dopo un paio di settimane alcune azioni di una piccola società che avevamo ereditato hanno dato un dividendo dieci volte superiore rispetto a quello previsto. Un risultato inatteso che per noi ha mostrato chiaro il volto della Provvidenza!

Anni dopo, in un momento difficile per le tensioni che vivevano i nostri figli, ognuno un po' preso dai propri egoismi, la nascita dell'ultimogenita ci ha fatto sperimentare che per farci uscire dalle difficoltà il Signore non segue le strade che immaginiamo noi. Le energie richieste per dedicare spazio, tempo e risorse alla quinta sorellina hanno fatto fare a tutti noi un salto in avanti in generosità, ripagandoci con una gioia e una pienezza che non avevamo neanche immaginato.

La fedeltà di Dio, dicevamo, esige affidamento e slancio. Il sacramento del Matrimonio è un po' particolare perché coinvolge tre (tre!) persone: i due coniugi e Dio. E per mantenerlo in forma questo sacramento va rinnovato ogni giorno. Ogni giorno i coniugi devono tenere a mente la promessa fatta di amare l'altro (di Volere il suo bene) e nel fare questo rendersi consapevoli che questa è la loro vocazione, quello a cui Dio li chiama. Quindi se talvolta ci chiediamo dov'è Dio, abbiamo la risposta sotto gli occhi: in una occupazione casalinga, nel fare i compiti con un figlio, nel rispondere alla richiesta di un altro, nel cucinare, lavorare e contemporaneamente messaggiare con una figlia che ha qualche improvviso e imprescindibile bisogno...

Tutto qui?

Sì! Con lo sguardo di Dio la realtà quotidiana si trasfigura e anche le più semplici occupazioni diventano un'occasione di incontro con Lui. Ma per mantenere gli occhi allenati a cogliere il Trascendente nel reale occorre rimanere in Dio, con la preghiera e i sacramenti. La preghiera in Famiglia poi ha una dimensione particolare. "La famiglia che prega unita resta unita" diceva San Giovanni Paolo II, perciò cerchiamo di mantenere questa fedeltà quotidiana, sia nella preghiera di coppia che nel rosario coi figli. Nella nostra

esperienza di accompagnamento dei fidanzati al matrimonio consigliamo sempre il primo gradino di preghiera, un'Ave Maria insieme tutte le sere, come se fosse la fiammella pilota che permette al fuoco di non spegnersi mai. Quanto bene fa alla coppia questo esercizio di fedeltà a Dio e alla propria vocazione di sposi!

Per la preghiera

Leggi il Vangelo di domani.

Offri la tua preghiera per tutte le coppie che conosci che si stanno preparando al Matrimonio e per quelle che lo stanno già vivendo. Chiedi al buon Dio di benedire il loro cammino insieme, di mandare la Sua Grazia perché ogni cuore sia docile e disponibile a vivere secondo il Vangelo.

Dal libro di Tobia

Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana, quando Raffaele disse al ragazzo: «Fratello Tobia!». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara e all'infuori di Sara non ha altro figlio o figlia. A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona». [...]

Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero». Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei.

Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. [...]

Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: «Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui». Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte.

Per la meditazione

Il consiglio è molto semplice: leggi tutto il Libro di Tobia; è corto e molto bello.

Raffaele (è l'arcangelo... ma che nasconde la sua vera identità) accompagna Tobia in un viaggio e decide di fare tappa a casa di Raguele, perché vuole mostrare a Tobia chi potrà essere sua moglie: Sara.

Prima osservazione: Raffaele per due volte rassicura Tobia rispetto a Sara e alla storia della vocazione: “Non temere” e “Non stare in pensiero”. Raffaele ha piena fiducia in Dio che desidera i due insieme e ha grande speranza che Tobia e Sara riusciranno a vivere insieme il cammino di vita e di fede.

Seconda osservazione: Raffaele descrive la vocazione con queste parole: “Ella ti è stata destinata fin dall'eternità”. Per destino non si intende un disegno già scritto in cui non c'è libertà per l'uomo e la donna; il destino è ciò a cui tutti siamo chiamati: la santità, la vita eterna con Dio. Il Signore è certo che Tobia e Sara, insieme, potranno raggiungere questo traguardo, realizzare il loro destino.

Terza osservazione: Raffaele dà indicazioni precise anche rispetto alla prima notte di nozze, cioè alla dimensione sessuale del matrimonio, perché tutto ciò che Tobia e Sara vivranno li conduca a realizzare il loro destino.

Nella preghiera che Tobia e Sara rivolgono a Dio ci sono tutti gli aspetti della vita matrimoniale:

- l'azione della Grazia di Dio nella loro vita
- la condivisione della fede
- il ritorno alle origini, ovvero “come Dio pensa e vuole l'uomo, la donna e il matrimonio”
- riconoscere la presenza del male nel cuore dell'uomo e della donna
- il desiderio di vivere il matrimonio con fedeltà a Dio

Per la preghiera

Ci sono due strade che puoi percorrere per la preghiera: se sei sposato (o comunque stai vivendo una relazione d'amore stabile) oppure no.

Prima proposta: se non l'hai ancora fatto devi assolutamente leggere tutto il Libro di Tobia e confrontarti con esso. Dopo questo saranno sicuramente nati in te motivi di preghiera: ringraziamento, perdono, aiuto, propositi e sostegno.

Seconda proposta: offri la tua preghiera per familiari e amici che vivono l'avventura del Matrimonio. Chiedi al buon Dio di renderli docili alla sua volontà; di camminare sempre insieme verso l'unico destino di santità; di appassionarsi al Signore e di prendersi cura del proprio matrimonio.

Domenica 25 - Santo Natale del Signore

Poche parole solo per augurarti di vivere bene il Santo Natale.

Chiedi al buon Dio di donarti una Grazia speciale per te che hai vissuto questo cammino di Avvento.

Se non hai ancora concluso il cammino perché sei rimasto indietro riprendi al più presto e porta a termine il cammino.

Di tutto ciò che hai vissuto in questo cammino scegli un impegno da portare avanti e mantieni un buon ritmo di preghiera (può essere la Comunione Spirituale o la meditazione sul Vangelo del giorno – per chi ha già un buon passo – o della domenica per chi desidera avere un buon passo).

Buon Natale!
Buon cammino e buona strada ☺

Schema giornaliero

di verifica del cammino

Terza settimana di Avvento

Domenica 11	<input type="radio"/> Messa		
Lunedì 12	<input type="radio"/> catechesi	<input type="radio"/> preghiera	<input type="radio"/> Comunione spirituale
Martedì 13	<input type="radio"/> testimonianza	<input type="radio"/> preghiera	<input type="radio"/> Comunione spirituale
Mercoledì 14	<input type="radio"/> preghiera		<input type="radio"/> Comunione spirituale
Giovedì 15	<input type="radio"/> catechesi	<input type="radio"/> preghiera	<input type="radio"/> Comunione spirituale
Venerdì 16	<input type="radio"/> testimonianza	<input type="radio"/> preghiera	<input type="radio"/> Comunione spirituale
Sabato 17	<input type="radio"/> preghiera		<input type="radio"/> Comunione spirituale

Impegno per la settimana

Messa feriale

Quarta settimana di Avvento

Domenica 18	<input type="radio"/> Messa		
Lunedì 19	<input type="radio"/> catechesi	<input type="radio"/> preghiera	<input type="radio"/> Comunione spirituale
Martedì 20	<input type="radio"/> testimonianza	<input type="radio"/> preghiera	<input type="radio"/> Comunione spirituale
Mercoledì 21	<input type="radio"/> preghiera		<input type="radio"/> Comunione spirituale
Giovedì 22	<input type="radio"/> catechesi	<input type="radio"/> preghiera	<input type="radio"/> Comunione spirituale
Venerdì 23	<input type="radio"/> testimonianza	<input type="radio"/> preghiera	<input type="radio"/> Comunione spirituale
Sabato 24	<input type="radio"/> preghiera		<input type="radio"/> Comunione spirituale

Impegno per la settimana

Messa feriale visita ad un malato

